

S. Edisto od Oreste e compagni martiri di Laurento

di P. FEDELE SAVIO S. I.

§ 3. Gli Atti di S. Edisto,

Per compiere la mia trattazione dovrei dire qualche cosa altresì delle geste di S. Edisto od Oreste e dei suoi compagni, e del tempo e modo del loro martirio.

Ma su ciò non abbiamo altro mezzo d'informazione, che gli Atti di lui, i quali quanto poco valgano come fonte storica vedranno ora i miei lettori dal largo sunto, che io qui loro ne presento, e dalle poche osservazioni che poscia vi farò intorno.

1. (1) In quei tempi, andandosene Nerone alla città di Laurento per sacrificare ai demonii, come gli era stato ordinato dai sacerdoti, molto ivi si tratteneva tutte le volte che vi andava, perchè la gente (*gens*) era insorta contro di lui. E spessissimo, volendo far esercizio veniva (*ad exercendum se extollebat*) all'ara di Diana in un certo luogo, dove sgorgavano tre sorgenti d'acqua (*ubi tres nympharum cuniculi emanabant*) e quivi attendeva a cacciare e cavalcare (*vacabat venationibus et vectationibus*) coi suoi capitani e maggiorenti, (*milites et proceres*), tra cui eravi Edisto, romano di nascita, di bell'aspetto, scudiero famosissimo (*armiger famatissimus*) e assai grato a Nerone. Egli era occultamente cristiano ed era stato battezzato dall'apostolo S. Pietro.

Avendo egli inteso, che un certo San Timoteo prete offriva a Dio (occultamente) delle Messe, Edisto ne faceva ricerca. E non trovandolo, si rammarricava, e con digiuni, vigilie e preghiere domandava al Signore Gesù Cristo la grazia di poterlo incontrare.

2. Mentre stava in tali ricerche, una volta che Nerone erasi recato all'ara di Diana con pochi tribuni e sacerdoti, ecco che Edisto trovò una donzella, la quale seduta con la sua ancella filava della lana, e tosto notò ch'essa non era meno avvenente nell'aspetto che pura nel cuore. Avendola interrogata sulla sua famiglia (*qua natione*), essa rispose coraggiosamente, come ne l'avevano istruita suo padre, il prete Prisco e sua madre Termanzia, i quali la preparavano al martirio, e disse d'essere figlia di Prisco prete cristiano, di chiamarsi Criste, e

(1) I numeri sono quelli stessi, che furono posti dai Bollandisti all'edizione latina degli Atti nel tomo ultimo di ottobre, *Auctarium*.

la sua ancella aver nome Vittoria. Pregata da Edisto, essa va dal padre gliel'annunzia come giovane di bell'aspetto (*electus*), e il padre non conoscendo le intenzioni del giovane guerriero, si crede giunto finalmente alla desiderata palma del martirio, e si reca con la figlia da Edisto.

3. Questi, vedendolo, gli si getta ai piedi, e gli si dichiara cristiano. Prisco lo rialza, l'abbraccia (*misit se et amplexatus est eum*) e da quel tempo Edisto s'incarica del mantenimento di Prisco e dei suoi, e quindi comincia a recarsi spesso al luogo dove stava l'ara di Diana, e vicino ad essa un arenario, in cui Prisco celebrava la Messa, ed egli insieme con lui e le tre donne attendeva a digiuni e vigilie. Una notte in visione gli apparve S. Pietro, e lo avvertì a non abbandonare mai il prete Prisco, poichè per mezzo di lui otterrebbe la corona del martirio.

4. Dopo ciò, stando una volta Edisto in presenza di Nerone, questi che lo vide pallido ed estenuato, gli disse di curars coll' opera di qualche medico e di non tribolare il suo corpo. Edisto rispose, che in effetto si valeva di un medico sicuro, il quale curava gl'infermi non con medicine o con erbe, ma colla sola parola, e alludeva a Gesù Cristo. Nerone che non capì l'allusione gli disse: usa adunque di questo medico, se così ti piace. Avendo poi narrato il suo colloquio con Nerone al prete Prisco, questi gli vaticinò la gloria del martirio, che gli sarebbe data da G. C., ch'egli aveva riconosciuto come medico degli uomini.

5. Il medesimo Prisco soleva incaricare (*subornabat*) sua figlia Criste e l'ancella Vittoria, affinchè osservassero sulla via quando Edisto veniva, e gliene dessero annunzio.

Intanto Floro, uno dei servi di Edisto, vedendolo ogni notte vegliare in inni e preghiere, disse ad un altro servo: il nostro padrone non mangia nè beve e resta estenuato, e di notte esce fuori a cavallo. Tutto ciò egli fa certo per comando dell'imperatore, perchè so ch'egli va all'ara di Diana. Quindi una notte, mentre Edisto stava per montare a cavallo, Floro l'accostò per domandargli, dove se ne andasse in quella maniera senza di lui, e senza le armi del suo grado (*sine armis militiae tuae*). Edisto gli rispose: per salvare l'anima mia. E Floro: e perchè anch'io non devo salvare l'anima mia? Rispose Edisto: Il Signore Gesù Cristo, che prese la forma di servo, può salvare tutti quelli che hanno bisogno di salute.

Udendo Floro il nome di G. C., si sdegnò, maledisse il suo padrone e gli disse apertamente: " Voi non volete essere salvato, ma piuttosto desiderate di perdervi con coloro, che si chiamano cristiani (*christicolae*) „. Non tenendo conto del servo, Edisto partì e rese grazie a Dio, e dopo aver ricevuto da Prisco il corpo e il sangue di Cristo, ritornò al suo ufficio presso Nerone.

6. In quel medesimo tempo Nerone ordinò che nella città di Laurento si costruissero delle terme. E stando Edisto al cospetto di Nerone, questi ordinò che i filosofi, i quali dirigevano la costruzione (*philosophi, qui dictabant fabricam thermarum*), nulla facessero senza il consiglio di Edisto, il quale poi tutto doveva riferire a lui, di guisa che le pietre e tutto il resto erano messe insieme e ordinate alla presenza di Edisto (*ante conspectum Hedesti compaginantur*). Or accadde che scavandosi gli arenarii, si venne fino all'arenario, che sta presso l'ara di Diana, dove S. Prisco soleva celebrare la Messa in compagnia di Edisto, e tutti affermavano che ivi stava gran copia di arena. Avendo ciò inteso Edisto,

che a quel tempo era già stato creato tribuno, proibì che nessuno entrasse in quel luogo. I filosofi e gli operai tutti se ne stettero zitti per timore (*philosophi et omnes artifices timore tacuerunt*); ed egli proseguì nella sua consuetudine di attendere ogni notte alla Messa e alla preghiera col beato Prisco Termanzia, Cristina e Vittoria.

7. Però Floro lo seguì di notte occultamente e lo vide da lungi che parlava colla vergine Cristina; ma dissimulando se ne ritornò alla sua dimora in città, senza che Edisto se ne accorgesse (*differens autem factum venit ad mansionem in civitate*). Poscia mentre stava pranzando (*dum in prandio epularetur*), Floro gli disse: Signore, ecco che già da 10 anni sono al vostro servizio, nè mai divulgai i segreti che mi confidaste; onde mi rammarico che mai mi abbiate parlato di quella donzella, che tiene un posto così profondo nel vostro cuore. Allora Edisto disse piangendo: Questa donzella non mi è cagione di libidine, ma di pudicizia e di amore pel Signore Gesù Cristo. Insistette Floro: vi ho visto discorrere con una donzella che è un fiore di bellezza, e voi dovrete piuttosto obbligarla a venir qui da voi per compiacere i vostri desiderii, che non andare voi da lei.

Sgridollo allora il b. Edisto, dicendogli: Se altra volta ancora uscirà dalla tua bocca una simile proposta, ti farò uccidere a bastonate. Tacque il servo; ma nel suo cuore macchinava il tradimento.

8. Nella stessa notte Edisto si alzò per recarsi da Prisco, ed ecco il servo spiarlo e lo vide entrare nell'arenario, e di nascosto seguendolo, conobbe tutti i misteri della nostra fede, ma per farsi accusatore del suo padrone. In effetto andò a raccontare ogni cosa a Liberio, sacerdote dei demonii, il quale ne diede avviso a Nerone.

Arse di sdegno Nerone, e disse: Nello stesso luogo, in cui si trova nell'arenario, resti rinchiuso col chiudersi della terra, e le sue sostanze sieno date al rivelatore; che se costui avrà detto il falso sia sbranato (*extinguatur partibus*).

Ed ecco di nuovo la notte seguente Edisto recarsi da Prisco, e il servo darne annunzio a Liberio e questi a Nerone, il quale nello stesso punto di ordine che Edisto fosse ucciso, racchiudendolo vivo nell'arenario con quanti vi si trovavano. Ed essendosi eseguito quest'ordine sugli altri Santi, la beata Vittoria riuscì a fuggire; ma mentre fuggiva fu presa colà stesso nel mezzo della selva presso l'ara di Diana e uccisa di spada; mentre il b. Prisco prete, la beata Termanzia, la beata Cristina e Sant'Edisto furono fatti morire coll'ostruzione dell'arenario presso il cammino della via Laurentina (*iuxta inter viae Laurentinae*) il giorno 12 ottobre, mentre erano consoli Nerone per la 4ª volta e Cornelio.

Nonostante la nota cronologica, con cui gli Atti finiscono (la quale indica l'anno 60 dopo Cristo), non vi può esser dubbio, ch'essi furono composti parecchi secoli dopo l'impero di Nerone, quando vi si suppone avvenuto il martirio del Santo.

Il Bollandista, che li pubblicò nel 1869, li credette scritti prima della distruzione della città di Laurento, la quale egli suppose avvenuta sulla fine del secolo V o sul principio del VI, quando ces-

sano le memorie dei vescovi di Laurento, di cui l'ultimo sarebbe stato un Pietro, presente al concilio rumeno del 487. Ma dopo gli studi e le dichiarazioni degli eruditi moderni, e specialmente del ch. Lanciani, non si può più parlare d'una città *Laurentum* al tempo degli imperatori, poichè dopo la repubblica *Laurentum* non esistette più, che come villa imperiale. Inoltre *Petrus Lorensis* del 487 non fu vescovo di *Laurentum*, ma di Lorio, villaggio formatosi attorno ad una villa imperiale, dove morì Antonino Pio, alla destra del Tevere e a nord-ovest di Roma. A *Laurentum* non consta mai vi fosse un vescovo, e gli Atti stessi di S. Edisto confermano l'assenza di un vescovo da *Laurentum*, poichè a capo dei pochi fedeli di *Laurentum* pongono un semplice prete.

Il Dufourcq, cercando di stabilire il tempo almeno approssimativo della composizione dei nostri Atti, nota come indizio degno d'essere considerato, che la frase *civitas Laurentum* ricorre pure nel *Liber Pontificalis*, composto, com'è noto, verso il 530, dov'è ricordata la donazione fatta da Costantino M. alla basilica Sessoriana della *possessio Patras* (forse l'odierna Pratica) *sub civitate Laurentum* (1).

A me sembra pure degno di considerazione il fatto, che il legendista non parla per niente nè dell'esistenza dei corpi santi in una chiesa costruita o sul luogo o presso il luogo del loro martirio, nè d'una loro traslazione. Or siccome dall'itinerario salisburghese, che sebbene scritto nel 792 rimonta nella sua prima composizione al pontificato di Onorio I (625-638), sappiamo che già allora i corpi dei S. Edisto, Cristina e Vittoria stavano in una chiesa loro consacrata presso la basilica di S. Paolo, non v'è dubbio che la traslazione era allora già avvenuta. Anzi, se è vera l'ipotesi da me fatta, che il *monasterium S. Edisti* ricordato nel 604 dal papa S. Gregorio M., stesse contiguo alla chiesa suddetta di S. Edisto, bisognerebbe collocare la traslazione anteriormente al secolo VII.

Considerando quanto fossero in genere contrarii gli antichi alle traslazioni dei Santi, di guisa che le traslazioni, di cui abbiamo memoria, hanno quasi sempre per unica ragione il pericolo di ra-

(1) *Etude sur les "Gesta Martyrum", Romains*, Paris, Fontemoing, 1907, vol. III, pag. 18.

pimento o di profanazioni, crederei molto probabile, e quasi vorrei dire certo, che la traslazione di S. Edisto e compagni avvenisse non molto dopo la distruzione della villa imperiale di Laurento e le devastazioni della campagna romana per opera dei Visigoti e dei Vandali nel secolo V. Credo anzi probabile che la traslazione, con la quale forse andò congiunta l'inaugurazione della nuova chiesa e del monastero presso S. Paolo, desse motivo a qualche ecclesiastico o religioso romano di comporre gli Atti del Martire, nei quali egli non fece motto della traslazione, siccome di cosa allora allora compiuta, e quindi notissima.

La lingua, adoperata dal leggendista, conviene essa pure col tempo suddetto, cioè la fine del secolo V. Devo anzi notare, che se s'incontrano negli Atti non poche parole e frasi aliene dal latino classico, non però si può dar ragione al P. Byeo che li dispreggò, credendoli, come sembra dalle sue espressioni, opera di secoli del tutto medioevali, poichè non v'è parola, la quale tradisca un tempo posteriore alle invasioni barbariche, ossia al secolo VI. Per convincere i miei lettori citerò alcune parole e modi di dire, che possono dar luogo a sospetto.

Tal è la parola *philosophus* adoperata nel senso di capomastro o soprastante a lavori (al n. 6). Essa si trova pure in senso analogo nella *Passio* dei SS. Quattro Coronati, e il de Rossi, nel *Bullettino d'archeol.* del 1879, recò parecchi esempi per provare non inverosimile che potesse adoperarsi nel suddetto significato nel secolo IV, al quale egli attribui la *Passio* medesima (1). Il qual ragionamento può valere altresì per *dictare*, che nel senso di presiedere alla fabbrica e alle opere (2), è adoperato nei nostri Atti e nella *Passio* dei Quattro Coronati (3). La frase *se extollere* per alzarsi si trova in Floro, vissuto al tempo di Traiano. *Armiger famatissimus*; *famatus* in senso di famoso si trova presso Cicerone; il superlativo *famatissimus* presso Calcidio, che viveva verso il 330.

Al n. 1 si dice di Nerone che *vacabat venationibus et vecta-*

(1) Pag. 57.

(2) DU CANGE, *Glossarium*, ediz. Favre, III, 103.

(3) MOMBRIUS, *Sanctuarium*, I, 160 e seg.; WATTENBACH, *Passio* etc. n. 4, pag. 1296, nelle *Sitzungsberichte d. Berl. Akad. d. Wissensch.* del 1896.

tionibus. Vectatio nel senso di passeggiata a cavallo, cavalcata, ha esempi di Seneca e di Svetonio.

Del b. Prisco si dice che *misit se et amplexatus est* Edisto (n. 3). La frase *misit se*, nel senso di alzarsi e di andare verso qualcuno, ha un esempio negli Atti di S. Perpetua (De Vit), scritti sul principio del secolo III.

Compaginare nel senso di mettere insieme, mettere a posto, è usato da autori del secolo IV. Floro, avendo scoperto che Edisto suo padrone era cristiano, ritornò alla sua casa in città dissimulando il fatto: « *Differens autem factum, venit ad mansionem in civitate* » (n. 7). Per *differens* nel senso di dissimulare, il De Vit non porta esempi; ma avendo *differe* il senso di rimandare ad altro tempo, poté il volgo usarlo nel senso dei nostri Atti. *Mansio* per dimora, ha esempi di Plinio e della Volgata. *Dum in prandio epularetur* (n. 7); *epulor*, nel senso non di banchettare ma di mangiare, ha esempi di Plinio e di Seneca.

Da questi ed altri termini si vede che non si può con diritto riporre la composizione degli Atti dopo il secolo VI; d'altra parte però i suddetti ed altri termini, più proprii di secoli tardivi e tutta la dicitura degli Atti li dimostrano lontani dai buoni secoli della letteratura latina e più opera del secolo V o VI, che di tempi anteriori.

Molto più noi dobbiamo venire alla stessa conclusione, se esaminiamo i singoli episodii del racconto. Essi non riproducono per nulla l'ambiente, come si dice, dei secoli delle persecuzioni, ma bensì quello di tempi, in cui delle persecuzioni, e dello stato d'animo dei Cristiani rispetto alle medesime, s'era perduta ogni idea pratica. La dichiarazione, per es., fatta da Cristina ad Edisto, e si noti a lei sconosciuto, che i suoi parenti l'educavano pel martirio, come se il martirio fosse cosa naturalmente parlando desiderabile, basterebbe a convincersi che l'autore degli Atti viveva in secoli, nei quali il popolo già si formava dei martiri un concetto del tutto erroneo, ed in esso era confermato dai leggendisti, che rappresentano i martiri come esseri quasi ideali, che nulla o quasi nulla avessero di umano.

Quindi, sino a prova contraria, parmi si possano attribuire a quel medesimo periodo visigotico, a cui il Dufourcq attribuì la più parte delle leggende dei Martiri romani, ed in particolare alla fine del secolo V e al principio del VI.

Dato il tempo tardivo degli Atti, dato il loro carattere in parte ascetico, in parte anche romantico (parlo dell'amore, per quanto casto, di Edisto per Cristina) non possiamo più accettare con sicurezza, le notizie in apparenza storiche ivi contenute, cioè che Edisto fosse un armigero di Nerone, caduto vittima della persecuzione di questo imperatore. Certamente nulla vi è di ripugnante a credere che allora vivesse e morisse Edisto. Il suo nome a quel tempo era adoperato sì ad Ostia come nel territorio circostante. Alla fine del secolo I od al principio del secondo, ossia ad alcuni anni appena da Nerone, appartiene un cippo con relativa iscrizione, scoperta ad Ostia nel 1906 incirca, di un Edisto servo, che con due suoi compagni, di cui un Traiano, liberto di Augusto, cioè di Traiano imperatore, dedicarono una statua al Nume della casa di Augusto (1). Così pure negli scavi Ostiensi vennero fuori più d'una volta i nomi di *Chreste* o *Christe* o Cristina, e di Prisco.

Ma se assolutamente parlando è possibile, che per quattro secoli e più si conservasse oralmente la tradizione, che Edisto ed i suoi compagni di Laurento erano stati uccisi per ordine di Nerone, è molto più probabile che Edisto ed i suoi comagni cadessero nella persecuzione di Diocleziano del 303-305. E' possibile pure che il pensiero di assegnare al tempo di Nerone quel martirio sia venuto al leggendista dal fatto, affermato tra gli altri dal Nibby, esaminando i ruderi di Laurento, che molti edifizi di quella villa imperiale furono opera di Nerone. Forse, al tempo del leggendista, esistevano ancora gli avanzi delle terme, le quali se non da Nerone, cui egli le attribuì, poterono essere costruite da Commodo, del quale pure si sa che soggiornò a Laurento. Al qual proposito nota ingegnosamente il Dufourcq che la data dell'anno 60, apposta dal leggendista al martirio dei Santi laurentini, la quale è esatta nel congiungere insieme i nomi dei due consoli

(1)

NVMINI DOMVS AVGVSTI
VICTOR ET HEDISTVS
VERN. DISP
CVM TRAIANO AVG. LIB
A. X. M

cioe: *Numini domus Augusti Victor et Hedistus vernae dispensatores cum Traiano Augusti liberto*; vedi *Notizie degli Scavi* pubblicate dall'Accademia dei Lincei, 1907, pag. 699.

Nerone e Cornelio, potè essergli suggerita dall'iscrizione di qualche monumento laurentino, dedicato appunto nel suddetto anno 60 (1).

Quindi dagli Atti niun'altra notizia storica sicura si può ricavare, se non la conferma di quanto ci attesta il martirologio geronimiano, d'accordo con altri documenti posteriori, che S. Edisto ed i suoi quattro compagni furono uccisi presso l'antica Laurento, e presso alla via Laurentina, come pure quelle altre particolarità topografiche, che ci servirono a precisare maggiormente il posto, dove succedette il martirio, e dove (com'io credo) venne fabbricata quella chiesa di S. Edisto, che è nominata nel *Liber pontificalis*. E' molto probabile altresì la condizione servile di Edisto indicata dal suo nome greco, ed anche dall'ufficio, che il leggendista gli assegnò di scudiere. Forse era un liberto, preposto alla casa di qualche ricco patrizio romano.

Espongo ora in ultimo quanto mi fu possibile ritrovare riguardo ai corpi, o per meglio dire alle reliquie di S. Edisto e dei martiri laurentini.

Come dissi sopra, consta che nel secolo VII i corpi di S. Edisto e delle Sante Cristina e Vittoria erano conservati nella chiesa di S. Edisto presso la basilica di S. Paolo. Se anche vi stessero i corpi degli altri due martiri, Prisco e Termanzia, non sappiamo. Dopo il secolo VII si perde ogni memoria sì delle reliquie che dei Santi, sebbene sia assai probabile che i corpi e le reliquie siano stati tolti dalla chiesa di S. Edisto e trasferiti in altra chiesa più sicura.

Nel villaggio di S. Oreste si hanno due reliquie, una di S. Oreste, martire armeno venerato il 12 dicembre, ed una di S. Edisto; ma nulla si conosce intorno alla loro provenienza. Nella basilica di S. Paolo non ve n'è traccia alcuna.

Al contrario non è impossibile che la testa di S. Edisto od Oreste sia stata trasferita a S. Sebastiano sull'Appia ed ivi tuttora si conservi, sebbene sotto un nome deformato. Nel catalogo delle reliquie delle chiese romane, scritto tra il 1421 ed il 1427 dal notaio Nicola Signorili (nella copia molto scorretta che ne abbiamo al Vaticano) il Santo, a cui alludo, è chiamato *Atcousto*: " *item caput S. Atcousti martyris, sine ornamento* „ (2). In un catalogo

(1) Op. cit., pag. 20.

(2) Cod. vat. lat. 3536, fol. 82.

delle reliquie della chiesa di S. Sebastiano, scritto nel 1521 e pubblicato dal P. Grisar, il medesimo Santo è detto *Acoristo* (1), e questo stesso nome fu scritto così dal Panvinio (2), ed è scritto tuttora così sulla teca in forma di testa, dentro cui si trova la reliquia di cui parlo, a S. Sebastiano.

La suddetta reliquia non si trova però nel novero di quelle, che sono ricordate nell'iscrizione commemorativa della consecrazione dell'altar maggiore, fatta nel 1218 dal papa Onorio III, che ivi le pose, e sono il corpo di S. Sebastiano, e le reliquie dei SS. Fabiano e Stefano, e della vergine Lucina. Era adunque una reliquia che già conservavasi nella chiesa prima del 1218

Nè si può pensare che il nome *Acoristi* sia una corruzione del nome Evaristo, poichè nella lista delle reliquie di S. Sebastiano del 1521 vi sono bensì quindici papi dei primi secoli, ma non v'è Evaristo, senza dire che mai a S. Acoristo è dato il titolo di papa.

Inclino perciò a credere, che sotto il nome Acoristo si nasconda, alquanto trasformato, il nome di Edisto o Oristo, secondo l'ingegnosa congettura fatta dal padre Colagrossi, quando mi fece vedere la teca in forma di busto contenente la reliquia del martire, cioè che il nome *Acoristo* provenga dalla riunione della congiunzione *ac* e dal nome *Oristo*, riunione che si fece forse da principio in un catalogo di reliquie, dove Oreste era l'ultimo dei Santi notati.

Nel 1909, dando conto di questi miei studi alla Società per le Conferenze di Archeologia Cristiana, esposi pure l'ipotesi che quando i corpi di S. Edisto e dei suoi compagni nel martirio, forse tra il 638 e il 700 furono tolti dalla chiesa loro dedicata presso S. Paolo, venissero trasportati in Roma nella chiesa di S. Apollinare, dov'è certo che, al terminare del Medio Evo ed anche assai prima, si conservavano cinque corpi di martiri. E' vero che questi furono e sono creduti i martiri armeni Eustrazio, Aussenzio, Nardario, Eugenio ed Oreste, venerati il 12 dicembre; ma da un lato la difficoltà di spiegare il trasporto a Roma di cinque martiri armeni e dall'altra la possibilità d'una confusione avvenuta in tempi,

(1) *Römische Quartalschrift* del 1895, pag. 455.

(2) *Delle Sette Chiese*, trad. di Marc'Antonio Lanfranchi, Roma, Blado, 1570 pag. 127.

in cui s'era già perduta ogni memoria dei martiri laurentini, confusione che sarebbe stata prodotta dal nome Oreste, comune a due Santi dei due gruppi di martiri, mi fecero sembrar non inverosimile la detta ipotesi (1). Ora, alla distanza di cinque anni, nè la ritiro, nè la mantengo. Solo aggiungo a giustificazione della congettura sulla possibilità d'una confusione del gruppo dei martiri laurentini col gruppo dei martiri armeni del 12 dicembre, che una confusione simile avvenne di fatto a S. Oreste, dove si festeggia bensì più solennemente S. Edisto il dì 12 ottobre, ma si crede che sia un santo diverso da S. Oreste, martire armeno, e di quest'ultimo pure si conserva una reliquia e si celebra la festa, non il 13 dicembre (perchè sacro a S. Lucia), ma il 12. Finisco facendo voti, che il ritrovamento di qualche nuovo documento rischiarì e decida questa questione.

(1) *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana* del 1909, anno XV, fasc. 4, pag. 202.

Le belle fotografie, da cui vennero tolti i disegni del presente lavoro, sono dovute al mio ottimo amico Dott. D. Paolo Styger, che le prese accompagnandomi nelle mie escursioni a Castel Romano ed a S. Oreste. Gliene esprimo qui tutta la mia gratitudine.